



**Il presidente
Riccardo Calastri**

‘Siamo pronti ad appoggiare la proposta avanzata da Darbellay di un’iniziativa costituzionale a livello federale per riparare i danni causati dall’iniziativa Weber. È stata presa troppo sotto gamba.’

Seconde case, Act pronta al contrattacco

di Chiara Scapozza

«Le condizioni cambiano, si può anche rivedere la propria opinione. Solo i corvi non cambiano colore». **Riccardo Calastri**, presidente dell’Associazione dei comuni ticinesi (Act), è convinto che la votazione sulle residenze secondarie (iniziativa Weber) sia stata presa sotto gamba non solo dai politici, ma anche dai cittadini. Per questo motivo i giochi attorno al dibattito scatenato dall’accoglimento a sorpresa dell’iniziativa Weber non si possono ancora dire chiusi. «Al momento del voto è mancato il dibattito, i sondaggi davano in avanti il “no” e nessun

partito si è impegnato adeguatamente». Risultato: il popolo nel marzo del 2012 ha accettato l’iniziativa, limitando al 20% la costruzione di seconde case nei comuni. «Noi accettiamo quanto è stato deciso in votazione popolare - prosegue il presidente dell’Act -, ma occorre sottolineare che in pochi sapevano a che cosa si andava incontro. Una decisione presa a livello nazionale, che tuttavia concerne poche realtà. Il Ticino, quale cantone alpino, è tra queste. Ecco perché come Act siamo pronti a sostenere chi vuole impegnarsi ad alleggerire le conseguenze di un’iniziativa molto penalizzante. A livello di regioni alpine, si stima una perdita di mi-

gliaia di posti di lavoro». Recentemente il Tribunale federale ha sancito l’effetto retroattivo alla norma, legittimandola già a partire dal giorno del voto. Un ulteriore “colpo basso” per certa politica, che si attendeva un esito diverso. Il presidente del Pdc **Christophe Darbellay**, vallesano e quindi direttamente toccato dalla tematica, ha proposto di ricorrere a una nuova iniziativa costituzionale popolare, che rimetta in discussione la stessa iniziativa Weber. «Come Act siamo pronti ad appoggiare quest’idea - spiega ancora Calastri alla ‘Regione’ - perché riteniamo che, per realtà come la nostra, quanto deciso sulle residenze secondarie è spro-

porzionato. Non si possono paragonare le situazioni ticinesi a quelle di Pontresina. Pensiamo ad esempio a Bosco Gurin: senza residenze secondarie, non resterebbe più nulla del villaggio». Ma, insistiamo ancora, il popolo in votazione popolare ha detto “sì” proprio a un criterio nazionale. «Ricordo che è stata approvata dal 50,6% dei votanti - ribatte il presidente -, Chiariamoci: non si vuole negare che il problema delle residenze secondarie esiste. Ma non è questo il modo di risolverlo. Ecco perché crediamo si possano ancora trovare delle formule di compensazione che vadano incontro ai cantoni maggiormente penalizzati».